

Il Pungolo

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ'

Cava dei Tirreni — Corso Umberto I, 395 — Tel. 841913 - 841184
Direzione — Redazione — Amministrazione

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3.000 — Sostenitore L. 5.000
Per rimesse usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967
intestato all'Avv. Filippo D'Ursi

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE
SALERNO — Lungomare Trieste, 81
Tel. 305.712
CAVA DEI TIRRI — Via A. Sorrentino, 6
Tel. 842.214

Anno XI n. 11
2 Giugno 1973

QUINDICINALE

Sp. in abbon postale
Gruppo II - 70%
Un numero L. 100
Arretrato L. 100

Al Comune di Cava fatta la pace ricomincia la guerra

LE DIMISSIONI DEL PROF. AB BRO DA CAPO GRUPPO D. C.

Annnullate dal Consiglio di Stato le elezioni del 7 giugno '70 per 4 sez. ove dovrà ripetersi la votazione

Per la verità nessuno a Cava aveva ritenuto per verla la pace... stipulata tra i Democristiani alla vigilia del voto per l'approvazione del bilancio 1973. Tale adempimento fu giocofiori eseguito sotto la minaccia dello scioglimento del Consiglio Comunale invitato dall'or-

geno di controllo della Regione a provvedersi entro il 20 maggio u. s.

E difatti, come è noto, entro tale termine si tenne subito consiliare e il bilancio fu approvato dai 22 consiglieri democristiani presenti in Consiglio. Engenio Abbro non fece mistero con

qualcuno dopo il voto favorevole che la pace fatta era una pace fittizia e che la guerra alla poltrona sindacale ferreamente conservata dal Sindaco Giannattasio sarebbe continuata con maggiore tena. E, difatti, la sfida non si è fatta attendere perché qualche giorno fa

il Prof. Abbro in una lettera diretta ai Consiglieri, dopo aver chiesto invano la convocazione del gruppo,

ha, apertis verbis, dichiarato che egli non intende più soffrire ai suoi compiti tanto gravosi di capogruppo consiliare per i molteplici impegni regionali e rassegne

di conseguenza le dimis-

sioni.

Sia dovrà scegliere un altro capogruppo e proprio non si comprende chi potrà assolvere degnamente tale incarico che è certamente onerosa se si consideri quanto agguerrita sia l'opposizione al nostro Comune che naturalmente ha sempre buon gioco di fronte allo sciacquo della maggioranza.

elettorali delle sezioni 3, 12, 13 e 17 del Comune di Cava per le votazioni per il rinnovo del Cons. Com., dello stesso comune svoltesi il 7 giugno 1970 e conseguentemente ha annullato, per questa parte, la proclamazione degli eletti.

Il Consiglio di Stato ha,

inoltre, compensato le spese

che il giudizio sorse all'in-

domani delle elezioni del 7 giugno 1970 allorché in Pretura in sede di apertura

dei plichi contenenti le li-

ste dei votanti si constatò che a quattro liste mancavano le firme dei Presidenti e degli scrutatori.

Poiché tale inadempimen-

to ai sensi dell'art. 53 della legge elettorale importa la nullità delle elezioni, il si-

gno De Luca ricorre al Con-

siglio di Stato che ora ha

deciso con la citata sentenza.

Ora dovrà, quindi, proce-

dere - forse in autunno - al rinnovo delle elezioni nelle citate quattro sezioni.

SULL'ATTUALE MOMENTO POLITICO UN DISCORSO DELL'ON. GENNARO PAPA

L'On. Gennaro Papa, Sotto segretario di Stato per l'Industria, il Commercio e l'Artigianato, parlando a Novara Inter, ha in provincia di Salerno, ha rilevato come la situazione politica reclama le urgenti necessità di un chiarimento da parte della D. C. L'oratore ha espresso l'augurio che il prossimo Congresso D. C. al di là delle combinazioni di potere, abbia la forza ed il coraggio dell'esame sproporzionato e delle condizioni di sviluppo della democrazia italiana e delle conseguenze necessarie sul terreno della direzione del Paese. Ancora in questa settimana i due nodi principali della vita del nostro Paese sono alla meditazione dei cittadini e delle forze politiche. Il grave e tragico attentato di Milano ha confermato che i dieci anni di centro-sinistra con la jolly concezione permisiva della democrazia e le ambigue posizioni nei confronti delle forze di polizia hanno scatenato, con il concorso anche di influenze internazionali, forze disgreganti e violente nella società italiana che pongono in pericolo la stessa possibilità di pace e convivenza del nostro Paese.

dei prezzi e l'inflazione diminucendo i dieci anni di disamministrazione e di continui guasti operati dalla politica del centro-sinistra; e così e come non basto reclamare la collaborazione comunista per prevedere il certo sviluppo della società democratica italiana.

Le riforme devono servire allo sviluppo di una società libera, democratica e pluralistica, basata sull'economia di mercato, garantire di libertà e generatrice di progresso.

La presunzione di coloro che affermano la inesistenza e la nessuna incidenza hanno operato la critica dei 30 anni trascorsi.

La mancanza del P.L.I. alla direzione del Paese ha determinato, in grossa parte, la crisi della società italiana. E' solamente stupido affermare che il liberalismo si trova ormai e nella D. C. e nel P. C. I.

Le conseguenze sono quelle nelle quali ci troviamo: anche la incoscienza di addibire a coloro che stanno prodigandosi per superare i

guasti prodotti, le cause dell'attuale malessere.

La via di salvezza della democrazia passa attraverso la partecipazione attiva del P.L.I. il quale non ha rifiutato né rifiuta esso, an-

fronto, ma esige chiarezza e coerenza.

Chiarezza nei confronti del modello di sviluppo; coerenza nei comportamenti delle varie componenti sociali. Solo su questo terreno si potranno ricevere le condizioni di una nuova fase di riscossa democratica; slancio morale e ripresa coscienza.

Per trattato finalmente è stata depositata e pubblicata la sentenza del Consiglio di Stato che decidendo su ricorso del sig. Domenico De Luca, dell'11 luglio 1970, ha tale ricorso accolto ed ha annullato le operazioni

fatti guidate dalla logica e dalla forza coscienza ed hanno dato ad uno ad una iniziativa che sa molto, troppo di faziose ed è destinato solo ad aumentare le quotazioni della sventitissima presso l'opinione pubblica. E' questo il gran sergivio che la maggioranza della Camera ha reso alla democrazia in Italia.

Ed è doloroso constatare che quella Camera che ha negato e nega autorizzazioni a procedere per speculazioni per miliardi ossia per volgarci reati comuni, ha dato prova di grande unità quando si è trattato di colpire un partito politico che fino a prima contraria ha circa 100 rappresentanti in Parlamento.

Ma la cosa non doveva durare: Andreatto doveva cadere od ogni costo anche prima del congresso D. C. così avevamo deciso: socialisti e democristiani di sindacalisti. Ma come fare? Ci volerai un siero e un veneno mortale del dedito, Ovarvero tirarlo ad ogni costo. Ed eccolo trovato: l'ineffabile on. La Malfa, capo incontrastato di quei quattro gatti di repubblicanisti che storciendosi con la bocca e con il corpo non ha osato a brandire il pugnale e a colpire il governo Andreatto per un fatto (la TV via Cava) di scarsa rilevanza laddove di problemi gravissimi in Italia ve ne sono e ve ne sarebbero da affrontare. Ciò avvenne mentre a Milano quattro cittadini morivano squassati da una bomba anarchica. Quel sangue innocente non ha detto proprio nulla all'on. La Malfa ed a tutti i suoi mandanti?

Ma la cosa non doveva durare: Andreatto doveva cadere od ogni costo anche prima del congresso D. C. così avevamo deciso: socialisti e democristiani di sindacalisti. Ma come fare? Ci volerai un siero e un veneno mortale del dedito, Ovarvero tirarlo ad ogni costo. Ed eccolo trovato: l'ineffabile on. La Malfa, capo incontrastato di quei quattro gatti di repubblicanisti che storciendosi con la bocca e con il corpo non ha osato a brandire il pugnale e a colpire il governo Andreatto per un fatto (la TV via Cava) di scarsa rilevanza laddove di problemi gravissimi in Italia ve ne sono e ve ne sarebbero da affrontare. Ciò avvenne mentre a Milano quattro cittadini morivano squassati da una bomba anarchica. Quel sangue innocente non ha detto proprio nulla all'on. La Malfa ed a tutti i suoi mandanti?

L'esecutore materiale!

Comunisti, socialisti e sinistra D. C. avevano da tempo decisa l'uccisione del Governo Andreatto. Non vi erano rinuiti, nonostante i tradimenti dei ministri D. C. che non hanno esitato più volte a colpire alle spalle il povero Andreatto creando di una situazione gravissima creato proprio da dieci anni di malgoverno di centro-sinistra. Andreatto, a tutti gli

Mentre le Province di Salerno ed Avellino si accapigliano per chi dovrà gestire il "Materdomini,"

Una precisazione dell'amministratore BARONE DI GIURA
Il responsabile atteggiamento del Prefetto Dott. LATTARI

Quando sta verificandosi per l'ormai famosa epubblica, il Presidente della Provincia di Salerno avv. Diodato Carbone.

Alla Regione fu, quindi, deciso - ignorandosi quando era stato deciso precedentemente dalla Provincia di Salerno - che il Materdomini sarebbe stato gestito dalla casa di cura in particolare perché la legge sia rispettata.

Sono in lotta, pensiamo a volte anche poco leale, le Amministrazioni Provinciali di Salerno e di Avellino e si contendono l'ambito onore, e, perciò no, anche l'onore di assumere la gestione del Materdomini allorquando questo sarà dal Prefetto di Salerno, requisito.

In una seduta notturna e chilometrica, iniziata alle ore 21 di lunedì 21 maggio, la Provincia di Salerno dichiarò, ad unanimità la propria disponibilità ad assumere la gestione del Materdomini. La decisione in re sa nota dalla stampa ma suscitò la reazione della Provincia di Avellino i cui dirigenti pensarono bene di far ricorso alla chiesa madre osìa alla Regione il cui Presidente Avv. Servidio Delegato della Casa di Cura Materdomini Barone Gerardo Di Giura ci ha fatto pervenire la seguente sua puntualizzazione che volentieri

perché il Presidente della Provincia di Salerno avv. Diodato Carbone.

Appresso tale decisione il Presidente di Salerno avvocato Carbone, ha emanato un comunicato di vibrata protesta sollecitando un incontro con Avellino per studiare la possibilità di costituirci in consorzio per la gestione del Materdomini che ad ogni costo deve essere rettificata alla gestione dei privati. Privo come siamo di cognizioni ufficiali e solo sforzandoci a ciò che appare evidente sentiamo il dovere di dare atto e segnalare alla pubblica opinione l'atteggiamento sereno, serio, edificante del Prefetto di Salerno Ecc. Dott. Francesco Lattari che - va a suo merito incon-

dizionato - non è stato travolto da tanti polemici e certamente segue la vicenda con quel senso di responsabilità che lo distingue e che è l'ultima garanzia di cittadini in generale e dei dirigenti della casa di cura in particolare perché la legge sia rispettata.

Di fronte all'attacco feroci dei sindacati, dei partiti e dei politici in generale contro il Materdomini che dopo averlo tentato di uccidere con ogni mezzo si dilaniano tra di loro per dividere od assicurarsi le pelli e motivo di conforto per chi ha il culto e il rispetto delle leggi dello Stato osservare che un alto funzionario qual è il Prefetto della Provincia si mantenga fuori della mischia e certamente, agirà quando e come crede ma sempre nel più assoluto rispetto della legge.

Frattanto l'Amministratore Delegato della Casa di Cura Materdomini Barone Gerardo Di Giura ci ha fatto pervenire la seguente sua puntualizzazione che volentieri

è doverosamente pubblichiamo dolci solo che la pubblicazione avviene solo su questo modesto ma libero foglio e non su altri giornali notoriamente legati alle grida di potere:

Nocera Sup. 28.5.73
Chair. Sig. Direttore
di "Il Pungolo"
Corso Umberto I, 395
84013 Cava de' Tirreni

da alcuni mesi vengono pubblicate notizie relative alla Casa di Cura "Materdomini" ammontrebbero ad un miliardo, contro una entrata lorda, sempre riportata, di un miliardo e settecento milioni.

E' la falsità aritmetica della gratitudine affermazione basterebbe sostrarre la sola spesa per il personale ammontante a lire un miliardo e cento milioni alla quale vorrebbe aggiunte tutte le altre spese di gestione: vitto, medicinali, casermaggio, lavori, manutenzione, spese generali, ed altre che non mi è possibile elencare per ragioni di spazio.

b) E' da rilevare che durante la mia amministrazione non mi sono mai percepite segnalazioni o rilievi in merito all'andamento del

Gerardo Di Giura

(continua in 4^a pag.)

fatti guidate dalla logica e dalla forza coscienza ed hanno dato ad uno ad una iniziativa che sa molto, troppo di faziose ed è destinato solo ad aumentare le quotazioni della sventitissima presso l'opinione pubblica. E' questo il gran sergivio che la maggioranza della Camera ha reso alla democrazia in Italia.

Ed è doloroso constatare che quella Camera che ha negato e nega autorizzazioni a procedere per speculazioni per miliardi ossia per volgarci reati comuni, ha dato prova di grande unità quando si è trattato di colpire un partito politico che fino a prima contraria ha circa 100 rappresentanti in Parlamento.

Ma la cosa non doveva durare: Andreatto doveva cadere od ogni costo anche prima del congresso D. C. così avevamo deciso: socialisti e democristiani di sindacalisti. Ma come fare? Ci volerai un siero e un veneno mortale del dedito, Ovarvero tirarlo ad ogni costo. Ed eccolo trovato: l'ineffabile on. La Malfa, capo incontrastato di quei quattro gatti di repubblicanisti che storciendosi con la bocca e con il corpo non ha osato a brandire il pugnale e a colpire il governo Andreatto per un fatto (la TV via Cava) di scarsa rilevanza laddove di problemi gravissimi in Italia ve ne sono e ve ne sarebbero da affrontare. Ciò avvenne mentre a Milano quattro cittadini morivano squassati da una bomba anarchica. Quel sangue innocente non ha detto proprio nulla all'on. La Malfa ed a tutti i suoi mandanti?

Le Diocesi di Cava ed Amalfi in pellegrinaggio dal S. Padre

Un imponente pellegrinaggio di Amalfi e Cava dei Tiri, guidata dall'Arcivescovo mons. Alfio Vozzi, è stato ricevuto mercoledì sc. dal Papa. Tra i 2500 pellegrini erano le rappresentanze dei capitoli delle due cattedrali, del clero scolare e regolare, delle amministrazioni comunali con i rispettivi gonfalonieri delle città, dei seminari, degli istituti e delle scuole.

Era presente anche l'onorevole Amadio, il prefetto, dott. Camera, il direttore generale del Consiglio dei ministri monsignor Amedeo e di Cava dei Tiri, mons. Caiazzo, il vice sindaco di Amalfi, Amendola e il sindaco

di Cava, avv. Giannattasio e i dirigenti diocesani della A.C.

Nel corso dell'incontro i pellegrini hanno offerto a Paolo VI, insieme con una somma di denaro, destinata alle opere di bene del Paese, una raccolta di pregevoli stampe antiche originali, raffiguranti Amalfi, il suo venerato patrono S. Andrea apostolo, la sua rinomata costiera. Il gruppo di Amalfi ha, inoltre, donato al Papa il volume "Constitutio

malpitanus".

Sono stati, altresì, presentati al Santo Padre alcuni volumi di storia locale della diocesi di Cava, scritti dal

(continua a pag. 4)

Lettera al Direttore

(Destinata però ad un perme)

Caro direttore,
ero proprio al secco, come si dice, di argomenti, per scriverti questa mia, quando mi è giunto un biglietto per visita, listato in nero; ti assicuro subito, non era una lettera-bomba, ma un biglietto ammonito: dentro c'era, ritagliato quella mia sfida caricaturale che tu hai inserito, con gradevole scherzo, nella mia ultima lettera, e ripresa dai giornali del nostro Liceo, compilato ottimamente dai nostri ragazzi liceali, e conclusione dell'anno scolastico... Sulla immagine grottesca, datiloscritto un insulto, una parolaccia, degna del diciottesimo canto dell'*Inferno* dantesco; ho cercato attentamente una firma: Niente! Anonima! Un insulto volgare anonimo. E allora mi sono messo a rileggere quella mia lettera per trovarci, non si sa mai, qualche sbaglio, l'ho riletta attentamente, parola per parola, direi virgola per virgola... tutto vero quello che ho scritto, assolutamente vera in tutte le cose ricordate: la storia è quella che è, spesso vissuta e sentita... Ed allora chi è stato quello strano personaggio che si è presa la briga di ritagliare accuratamente l'immagine felicemente grottesca, di comprare il *Pungolo*, di andare a Salerno (in quale ufficio?) datiloscrittive in rosso quella espressione, non molto felice, di spendere cinquanta lire per il francobollo e di imbucarla, ma soprattutto di sentirsi vigliacco, un miserabile perché tale si sarà sentito, almeno per un istante? Sarà stato un democristiano, non credo perché i democristiani o non spenderebbero ben cinquanta lire a perché sono impegnati gravemente in lotte di correnti o sarà stato un fascista, sarà stato certamente uno di quei fascisti che, (ridiamo bene), hanno rotto le scatole a mezza umanità, durante il famoso ventennio... Ricordi, caro direttore, quei tali, zelanti sostenitori del bottone sotto (sulla giacca) e del bottone sopra (il cappotto), fanatici della stretta di mano, o maestri del sussurro, e guai a scatenarteli! Furono, a bene ricordarlo, quei fascisti che con il loro fanatismo scioccò, distrussero quel poco o molto di buono che partuttavia fu realizzato, in quel periodo della storia del nostro paese: furono costoro che determinarono un certo antifascismo, direi spicciolo, empirico, reso il fascismo odio e riluttante, falso, perché quell'altro, quel teorico, o rimase emarginato o restò ai confini o al confino in qualche città turistica dell'Italia Meridionale... Comunque, caro direttore, e chiuso sia stato, comunista o dici o fascista, resta sempre, freddo, gelido l'anomino; l'insulto volgare, senza nome, perché chi lo ha scritto non ha avuto il coraggio di firmarsi, un verme, chiamisti come tu, una volta, chiamasti come tu, di scorrispondente, e dire che la mia lettera estorica si prestava benissimo ad una chiara polemica per

ordine alle vicende che affliggono la vita politica italiana, oggi!

Niente, parolaccie e insulti degli della fogna!

Molto gradito, invece, mi è giunto il giornale di Bologna «Il Resto del Lavoro», invitandomi da un attento lettore de «Il Pungolo», il dottor Colucci, e lo ha fatto per dimostrarmi che quello, da noi detto e scritto, corrispondeva, più o meno, al contenuto di uno splendido corrispondente giornale, il quale ci poteva riportare le conclusioni. Ma è proprio l'Italia di Sisifo quella che ci sta davanti: impiega tutte le sue chiacchiere (fluvialmente abbondanti) e le sue energie (pochi e discordanti) per combattere il fascismo e allo stesso tempo non fa che aggredire proprio le condizioni in cui il fascismo è destinato facilmente e fatalmente a spartire come i funghi dopo la pioggia.

Ed è proprio quello che noi pensiamo della Democrazia Cristiana, la quale, nel corso della vicenda Almirante, delle cui capacità duttetiche nessuno dubita, ha dimostrato, ancora una

volta, di non capire nulla, ammalata, come è, del complesso comunista; ha fatto ad Almirante, come è stato scritto, una propaganda politica che vale miliardi e se ne vedranno le conseguenze, a forza a scapito della stessa Democrazia Cristiana (e qui, proto, con la lettera mosaccola...).

E a conclusione di questa «letterina», alquanto noiosa, cara direttore, vorrei inviare i miei auguri al sindaco Giannattasio, il quale, forse il più spuro degli animali!

Non è possibile, quindi, un colloquio con un essere del genere il quale potrebbe salvarsi solo se avesse il coraggio di uscire ancora una volta, una volta sola, dal fango in cui vive e farsi conoscere e far sentire la sua voce, far vedere le sue sporgenze e per il suo bene farsi schiacciare, per liberare la società dalla sua figura, dalla rettitudine e dal coraggio di chi abbandona certi sistemi, è uso a manifestare apertamente e liberamente le proprie idee.

F.D.U.

Sono veramente addolorato per quanto è capitato all'amico Giorgio e di cui tratta la lettera che pubblico e sento il dovere di esprimergli pubblica solidarietà per

l'affronto subito. Non penso a mai i che la pubblicazione della caricatura di Giorgio Lisi da me riportata quasi in ormai a maggio in riconoscenza per la collaborazione che mi presta nella pubblicazione di questo periodico e da lui valutata nella giusta misura avesse dato spunto ad un verme di uscire dalla fogna in cui vive e spuntar la melma di cui si nutre contro Giorgio Lisi, reo di avere, come sempre, liberamente espresso il suo pensiero sui fatti del giorno.

Ma tan'è a che la ve re-criminare per un fatto del genere: chi usa l'anonimato è un essere senz'anima, senza alcun sentimento, senza nulla in una parola una bestia, un animale, un verme il più spuro degli animali!

Non è possibile, quindi, un colloquio con un essere del genere il quale potrebbe salvarsi solo se avesse il coraggio di uscire ancora una volta, una volta sola, dal fango in cui vive e farsi conoscere e far sentire la sua voce, far vedere le sue sporgenze e per il suo bene farsi schiacciare, per liberare la società dalla sua figura, dalla rettitudine e dal coraggio di chi abbandona certi sistemi, è uso a manifestare apertamente e liberamente le proprie idee.

F.D.U.

CONSEGNATI AI DIPENDENTI DELLA CERAMICA "CAVA," PREMI DI FEDELTÀ AL LAVORO



Un momento del cordiale incontro tra il Presidente della CAV A. S. p. A., Dott. Mario Di Donato e i dipendenti dell'Azienda.

Ha avuto luogo in questi giorni, nello stabilimento di Cava dei Tirreni della CAVA S. p. A., una riunione-incontro tra la Direzione dell'azienda e le Maestranze, nel corso della quale il Dr. Mario Di Donato, Presidente della Società CAVA, ha personalmente insignito un numeroso gruppo di dipendenti dell'azienda della medaglia d'oro e delle attestazioni ufficiali che la ditta ha voluto loro attribuire come «PREMIO FEDELTÀ» per 10 anni di collaborazione.

Non è la prima volta che una cerimonia di questo genere avviene alla ceramica CAVA: già lo scorso anno, infatti, il «PREMIO FEDELTÀ» fu assegnato ai primissimi anziani del lavoro di questa giovane azienda, che erano praticamente quei pochi la collaborazione dei quali ebbe inizio proprio con la fondazione della ditta stessa. Quest'anno i «decennali» sono

stati in numero di 29 ed è previsto che nel 1974 il numero salirà a circa 70.

Questa progressione - ha rilevato il Dr. Di Donato nel rivolgersi ai presenti - è la più significativa testimonianza di un rapporto che si inscrive tra i più validi motivi del costante progredire dell'azienda.

Nel rivolgere, quindi, il cordiale compiacimento pro-

prio e della Direzione a tutti i presenti, il Presidente ha sottolineato l'importanza di quella continuità operativa, assicurando nel tempo che la Direzione della CAVA S. p. A. si impegnerà sempre più per lo sforzo di conseguire quei risultati che garantiscono alla collaborazione di tutti la certezza dei più profici risultati.

Tra i presenti, il Presidente ha sottolineato l'importanza di quella continuità operativa, assicurando nel tempo che la Direzione della CAVA S. p. A. si impegnerà sempre più per lo sforzo di conseguire quei risultati che garantiscono alla collaborazione di tutti la certezza dei più profici risultati.

INAUGURATA A MARINA DI CAMEROTA UNA NUOVA AGENZIA DELLA CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

E' stata inaugurata a Marina di Camerota una nuova Agenzia della Cassa di Risparmio Salernitana alla presenza dell'On. Vincenzo Scarlato, del Sen. Pepino Manente Comunale, del Com. Colasurdo, V. Prefetto del Direttore della Banca d'Italia e di numerose autorità ed amministratori della zona.

Dopo la benedizione dei locali e il taglio del nastro da parte della madrina signora Anna M. Caiazza, il Presidente della Cassa di Risparmio Salernitana Prof. Dott. Daniele Caiazza, amministratore instancabile per le

sviluppi dell'importante Istituto ha messo in evidenza come la Banca, in linea con la sua natura pubblistica, abbia allargando l'area dei suoi interventi sostenuto i vari compiti dell'economia salernitana nell'attuale difficile congiuntura.

La crescente fiducia dei risparmiatori in uno con la

Cavesi.
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Difondetelo,

Le ultime nequizie

di VIOLETTA POLIGNONE

LEGGE MERLIN

La prostituzione in Italia

aumenta a causa di una legge

che - guarda caso - voleva

contenerla. E catastrofici so-

nno i riflessi e le ripercussioni

di ordine sanitario, mor-

ale e sociale, anche in altri

strati della vita collettiva.

Infatti, a parte i numerosi

delitti commessi da bruti

contro sconosciuti

molte volte siano un derivato

dell'abolizione di quelle

casas. Lo studente o il mil-

itare o l'operaio sessua-

mente scompresosi, che non

può trovare a buon mercato

primo trovava in que-

gli stabilimenti a pochi soli,

finisce con l'esprimersi

altri e altri, in gesti

considerabili. Anche Freud

ammetteva che l'erotismo

sfrenatosi può sfociare in atti

altrove e altri, in gesti

considerabili. Ecco perché

diciamo senza falsi

padocchi - la riapertura di

quei simboli «sol manico» di

una relazione che nasce.

CONFESIONI

Uno scrittore si confida con un critico:

- Ho scritto un libro - dice - ma l'ho sepolti nel cassetto. Mai lo spedirò a un editore perché nessuno mai lo pubblicherebbe.

- Qual è il titolo di questo libro?

- Come si ammazza un editore.

FOLKLORE ITALIANO

Alcune riviste straniere hanno svolto un sondaggio sul turismo italiano. E hanno accertato che il rumore

sono molesto, il papagallismo, lo scippismo, la scicoria, la goliardia, il minigonnismo e il meneghino fanno parte del fol-

klore italiano.

OMBRELLI

L'ombrellino di un uomo e quello di una donna, messi soli in un occasione portabombole, possono costituire vere e proprie meraviglie. Ecco perché i vizi sterotipi o di insufficienza cardiaca e superare la fase di scomparsa. Ma non basti. Tuthi di uno speciale tessuto sintetico - il dralon - possono surrogare lunghi tratti di arterie la cui rottura, detta aneurisma, fino a qualche anno fa poteva far fuori un uomo in pochi secondi. Insomma i maestri della chirurgia studiano di tutto per rendere il cuore sempre più duraturo e resistente ai tanti acciacchi e acciacchetti che vorrebbero sfacciarsi, a volte, immutabilmente. Solo che, di questo passo, con tante pezzi artificiali, con il cuore strappato, e per giunta i reni di plastica, la milza di gomma, il pancreas di spugna, l'uomo non sarà più un uomo ma una specie di motore a scoppio.

CUORI DI RICAMBIO

Simposio di cardiologia in Svezia. Scienziati di tutto il mondo sono convenuti a Stoccolma per parlare di cuore. E l'hanno trattato come un monaco che si può smontare e rimontare a piacimento. Quest'organo delicatissimo e vitale (il cui difettoso funzionamento era una volta come una mina dentro il corpo umano che, da un momento all'altro, poteva esplosione mandando per aria l'esistenza) oggi si può

riparare. Si, il cuore si può

aggiustare come un motorino di lampretta e può continuare a correre e suonare nel petto per ancora molti anni.

Valvole cardiache e articolate possono essere, infatti, sostituite con protesi artificiali a base di metallo. E, ovviamente, questi pezzi di ricambio si possono comprare come un qualunque oggetto commerciale. Quanto costa una valvola? Una bacchetta, se viene rapportata al valore inestimabile di un cuore. Solo 300 mila lire! E con questa somma, paragonabile al prezzo di un'utilaria usata, si possono evitare vizi sterotipi o di insufficienza cardiaca e superare la fase di scomparsa. Ma non basti. Tuthi di uno speciale tessuto sintetico - il dralon - possono surrogare lunghi tratti di arterie la cui rottura, detta aneurisma, fino a qualche anno fa poteva far fuori un uomo in pochi secondi. Insomma i maestri della chirurgia studiano di tutto per rendere il cuore sempre più duraturo e resistente ai tanti acciacchi e acciacchetti che vorrebbero sfacciarsi, a volte, immutabilmente. Solo che, di questo passo, con tante pezzi artificiali, con il cuore strappato, e per giunta i reni di plastica, la milza di gomma, il pancreas di spugna, l'uomo non sarà più un uomo ma una specie di motore a scoppio.

LA VITA UMANA

La vita umana è corta perché metà di essa la sciu-

piano dormendo, (per cui mettiamo un uomo di sessant'anni ne ha vissuti solo trenta). Della rimanente metà, un quarto lo dediciamo al lavoro, un quarto al divertimento, un quarto alle donne, e un quarto alla politica. Ma vivere non significa né lavorare, né diventarsi, né far l'amore e nemmeno far politica. Vivere - porca miseria! - significa tutt'altro. E noi - peccato - lo facciamo solo nei ritagli di tempo. Mechini!

BRANDY

Liquore in abito da sera, di bell'aspetto, pieno di charme, «multilaterale», unisex in quanto piace a uomini e donne, il brandy esclama la sua diplomazia sapore in ben 10 Paesi.

Aboliti i romantici rosoli di un tempo, con questo distillato il sesso debole si sente... forte. I duecento milioni di bevitori di brandy (quando ne indicano le statistiche) si direbbero che sono colori i quali, dopo aver provato tutti gli altri infusi, hanno trovato quello giusto. Questo prodotto è molto anziano, che se centinaia di anni fa aveva altri nomi e soprannomi.

D'Annunzio lo chiamava arzento o acquarzente. Fine a quando si è deciso di dargli una nuova carta d'identità. Poiché questo ultimo certificato anagrafico risale al 1951, fra due anni il brandy celebrerà le sue nozze d'argento.

PER IL SENSO UNICO IN VIA VITTORIO VENETO

Numerosi lettori ci sollecitano da qualche tempo l'adozione di un idoneo provvedimento sulla via Vittorio Veneto, ove il doppio senso di marcia e la sosta dei veicoli, creano un continuo pericolo per la incolumità dei pedoni ed un sensibile intralcio alla circolazione stradale.

Tale arteria, infatti, densamente popolata dall'imbocco sul viale Garibaldi sino ai quadrivi degli Aceri e con una carreggiata piuttosto angusta, si è ulteriormente congestiona per la presenza di uffici pubblici e privati, tra cui la sede dell'INAM, e di un supermercato sorto sotto un fabbricato per civili abitazioni.

Accade sovente che, particolarmente nel tratto iniziale, tra i veicoli in sosta a pettine su di un lato e quelli in dietro dall'altro, la sede stradale si restringa al punto tale da consentire appena lo spazio ad un solo senso di marcia e non al doppio senso com'è adesso ed agli autocarri che in virtù della segnalistica esistente dovrebbero obbligatoriamente percorrere.

Analogia situazione si ricava al Corso Mazzini, dove tra meccanici, esercizi pubblici, industrie ad attività commerciali, che a loro o a rado strada, al centro di una sparatoria, è stato attinto al colpo e all'orecchio destro da due proiettili che gli hanno causato lesioni, per fortuna, non gravi, delle quali è già guarito, formulando per la dirittura di vita sempre spiccioli.

Felicitazioni

All'amico carissimo Notario Avv. Renato Maranca che, trovatosi casualmente per la strada, al centro di una sparatoria, è stato attinto al colpo e all'orecchio destro da due proiettili che gli hanno causato lesioni, per fortuna, non gravi, delle quali è già guarito, formulando per la dirittura di vita sempre spiccioli.

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

Cullà

Apprendiamo solo da qualche giorno che la casa dell'amico Dottor G. Battista Cotugno e consorte Prof. Maria Pappa è stata allietata dalla nascita di una graziosa bambina che è stata chiamata Anna Maria.

A felici genitori e alla neonata felicitazioni ed auguri cordiali.

NOTERELLA CAVESE

*L'ultimo Re degli Aragonesi
di Napoli*

Seconda puntata

Della rocambolesca liberazione di Federico adolescente, avvenuta nel 1484 ad opera dei Cavezi, si è fatto menzione in queste note, ne rinfreschiamo il ricordo con ricchezza di particolari, attendendo dalla Storia cittadina del nostro Alfonso Adinolfi.

Il secondogenito principe

Federico si recò appositamente a Salerno affin di conciliare tutto; le trattative,

però furono vane ed i congiurati, credendo di adescarlo,

gli esibirono il trono; la

proposta fu ribattuta con risentimento;

ed intanto non

potendo vincere la sua fermezza, gli fu dato invece

del trono il carcere; ed in fondo ad una torre fu menato.

I suditi meditavano il modo onde liberarlo, ma si

disperarono di tutto perché il

principe tenevasi ben custodito in quello fortificato Città;

più di tutti coraggioso fu il Cavese Grandinetti d'

Aulio ed egli con molti altri concittadini si adoperò

per l'evasione; ebbe pure

socio nell'impresa Mariotto

Broggi, Corso di nazione, cui

riuscì di penetrare nella torre

per un condotto sotterraneo e di là ne portò il principe travestito da donna e

montato sopra una feluca che

si teneva pronta alla marina,

e salvo fu condotto a

Napoli.

Da allora, come abbiamo affermato nella puntata precedente, la gratitudine di Federico non conobbe limiti di durata e di dimensioni.

Di questi sentimenti si giovavano i Monaci del Monastero della SS. Trinità in momenti difficili e quasi decisivi per la loro vita monastica.

Un gravissimo abuso, rivolto della corruzione che, alla fine del '400 e del '500, contamnò la Curia Romana, permise che circa 50 anni fa quattro Cardinali governassero il Vescovado della nostra Badia per mezzo di Vicari. Questo andazzo adagiò le nobilissime tradizioni di pietà, di disciplina e di cultura. Dei guasti arrecati dalle commende ebbe coscienza l'ultimo Cardinale commendatario, Oliviero Carafa, il quale promise di rinunciare all'incarico con la riserva di percepire 4300 scudi d'oro annui, e di rinsanguare il cenobio cavese con monaci della Congregazione di S. Giustina di Padova, conservatasi rigidamente osservante alla Regola di San Benedetto.

Tuttavia il Cardinale nichiava e le more si sarebbero protestate oltre il terzo anno,

se il Federico, sollecitato dai Cavezi, non fosse eggermente intervenuto con due lettere: una al Card. Carafa e l'altra a Gerolino Speranza Ambasciatore presso il Pont. Alessandro VI.

In pari data il Re serisse una lettera ai Cavezi, il cui autografo è conservato nel nostro archivio.

La pubblichiamo affinché i lettori leggano fra le righe la premura e il viscerale amore del magnanimo Re Federico per il nostro Paese.

Magnifici viri nostri fideli diletti,
nisi havimus ricevuta la vostra lettera del primo del presente e avemmo inteso quanto ci avevate scritto sopra lo fatto de la unione di questo Monasterio ad la Congrega-

portamo et si altro ve bisognera lo faremo molto volenteri, secondo che da dicto vostro Sindaco potrete intendere.

Datum in Castello Novo Neapolis, 4 aprile 1497

Rex Federicus

Non è questa lettera un modello di lingua italiana, come ci aspetteremmo da un uomo che amava circoscriversi dai più elevati Umanisti del tempo come il Pontano e Sannazaro. Bisogna però tener presente questo particolare, pregnante, per l'intelligente lettore, di varie considerazioni. I Re e i Principi Aragonesi, dopo Alfonso V, messi in soffitta la lingua del paese di origine, adoperarono, per gli atti ufficiali il latino, sempre gran-

napoletano, puro e non corruto come quello degli Aragonesi.

I due figli di Ferrante, Alfonso II e Federico, furono egualmente religiosissimi. Senonché la religiosità del primo si esprimeva in estremo pietismo e non ammirabilmente in carattere riottoso e superbo, che lo resistevo inviso al popolo e detestato dalla nobiltà. Nell'altro, invece, il sentimento religioso informò ogni atto della sua vita e alimentò quelle virtù con le quali egli conquistò il cuore dei Napoletani e l'entusiasmante storia degli Storici. Una fra questi è Fazio, l'autore della Congiura dei Baroni, il quale conferma anche il nostro giudizio sulla personalità dei due fratelli. Queste le sue parole :

Fu Federico uomo che con dignità, modestia e umanità inquadrava grazie e il favore degli uomini. Mentre il Duca di Calabria per la potenza colse essere temuto, l'altro per la virtù esse amato. Comendavasi nel Duca l'ardire e la prontezza, in don Federico l'ingegno e l'eloquenza. Nel primo seco l'aspetto e mediocre la persona, nell'altro grande il corpo e graziosa la presenza.

Quando gli Aragonesi cercarono di napoletanizzarsi (mi sia permesso il vocabolo), come secoli dopo faranno i Borboni, e specialmente i due Ferdinandi, la cui lingua ordinaria era il dialetto

napoletano, furono molto volenteri, secondo che da dicto vostro Sindaco potrete intendere.

Giudicato in secondo grado dalla Corte di Assise di Appello di Salerno (sentenza dell'8 novembre 1972) viene riconosciuto colpevole e, con le attenuanti genetiche, condannato per il suo misfatto alla pena di anni quattordici di reclusione, ma questa è elevata ad anni ventuno (aumento della metà) perché gli è contestata la recidiva generica rilevata nel quinquennio.

Quali precedenti delitti aveva egli commesso per meritare altri sette anni di reclusione, oltre le penne già inflitte e scontate? Qual lo indice della sua pericolosità criminale? Niente di grave. L'imputato aveva semplicemente riportato due miti condanne (multa di L. 5.000) per emissione di assegni a un tempo nel febbraio 1965.

I Giudici hanno però applicato correttamente la legge (art. 99 c. p.) anche se in concerto per le due veniali infrazioni Carlo Antonio Jo-

dice espriera tanto anni di reclusione. A suo tempo egli avrebbe potuto proporre appello avverso quelle sentenze di condanna e fruire, quindi, dell'amnistia concessa con il d.p.r. 4 giugno 1966, n. 332, senza incorrere così nell'allungamento di alcune grosse forniture di prodotti orto-frutticoli.

Giudicato in secondo grado dalla Corte di Assise di Appello di Salerno (sentenza dell'8 novembre 1972) viene riconosciuto colpevole e, con le attenuanti genetiche, condannato per il suo misfatto alla pena di anni quattordici di reclusione, ma questa è elevata ad anni ventuno (aumento della metà) perché gli è contestata la recidiva generica rilevata nel quinquennio.

Quali precedenti delitti aveva egli commesso per meritare altri sette anni di reclusione, oltre le penne già inflitte e scontate? Qual lo indice della sua pericolosità criminale? Niente di grave. L'imputato aveva semplicemente riportato due miti condanne (multa di L. 5.000) per emissione di assegni a un tempo nel febbraio 1965.

Il Giudice ha però applicato correttamente la legge (art. 99 c. p.) anche se in concerto per le due veniali infrazioni Carlo Antonio Jo-

battuto (specie nella Scuola Classica) se dovesse riferirsi come tale alla pena, al reato o alla imputabilità, cosa molto interessante per il condannato, mentre da tali autori della Scuola Positiva, tendenzialmente rivolta a concepirla come ridotta, rigore della recidiva che l'attendeva nel fatale delitto, ma egli non volle, forse, ribellarla ad una giustizia che ieri gli era sembrata umana e oggi gli stritola l'esistenza nei suoi orrendi e mortuosi meccanismi giuridici.

Si tratta, tuttavia, di una facoltà che ovviamente, nonostante la vaga formulazione della norma, il giudice deve usare, al fine di non determinare una sostanziale violazione del principio di ugualianza della giustizia, con una corretta discrezione, motivandola sulla ba-

senato 19 novembre 1968 per la riforma del codice penale.

Difatti l'art. 99 del vigente Codice Rocco, elimina lo scarso automatico dell'aggravamento della pena nelle varie ipotesi di recidiva (da quella generica a quella specifica reiterata infraquinquennale), attribuendo al giudice la facoltà di imporre caso per caso il previsto aumento.

Si tratta, tuttavia, di una facoltà che ovviamente, nonostante la vaga formulazione della norma, il giudice deve usare, al fine di non determinare una sostanziale violazione del principio di ugualianza della giustizia, con una corretta discrezione, motivandola sulla ba-

(continua in 4^a p.)

di VALERIO CANONICO

zione di Santa Giustina, et quanto sopra questa faccenda ne ha riferito il Notaio Basile Sindaco vostro, ve rispondono Noi di bona voglia havemo scritto in bona forma al Reverendissimo Cardinale di Napoli et al nostro Ambasciatore a Roma sopra questa faccenda e speriamo che faranno bono e activo effetto in modo che sarà satisfatto il desiderio vostro per rispetto dell'amore che vi

maticamente corretto; e nei rapporti familiari e amichevoli un dialetto napoletano cui generis: un misto di parole e di forme dialettali, infiorato da ispanismo e da qualche francismo. Giacché gli Aragonesi cercarono di napoletanizzarsi (mi sia permesso il vocabolo), come secoli dopo faranno i Borboni, e specialmente i due Ferdinandi, la cui lingua ordinaria era il dialetto

IL NUOVO CODICE DEL LAVORO

di CRISCI N. - LAZZARO T.

OASA EDITRICE LA TRIBUNA - PIACENZA 1973 - pagg. 1214 Lire 8000

Un nuovo Codice del Lavoro: non solo soltanto perché pubblicato in questi giorni, ma muove perché è una raccolta completa e coordinata per materia della vigente legislazione del lavoro.

La conferma di questa nostra prima osservazione è data dalla lettura dell'indice sistematico di ben 29 pagine e per la consultazione dell'opera è consigliabile iniziare dall'indice sistematico, in quanto offre il panorama di ogni singola materia o istituto.

In essi libri è operata la classificazione: I. Dell'ordinamento giuridico del lavoro; II. Della costituzione del rapporto di lavoro; III.

Per la pubblicità su questo giornale rivolgetevi alla Direzione - Tel. 841184

Svolgimento del rapporto di lavoro; IV. Della estinzione del rapporto di lavoro; V. Dei rapporti di lavoro particolari; VI. Della tutela dei diritti nei rapporti di lavoro.

Quaranta sono i capitoli; oltre 498 i «paragrafi». Sia i «capitoli» che i «paragrafi» sono riportati nelle testate delle rispettive pagine per facilitare la consultazione.

E ancora, sempre per facilitare la consultazione, ogni capitolo, riporta il sommario dei «paragrafi».

Le raccolte legislative come si sa... sono nowe se hanno una impostazione diversa dalle precedenti e soltanto da qualche accenno fatto già emerge l'assoluta novità della impostazione di II. CODICE DEL LAVORO

è uno strumento indispensabile e di facile consultazione per tutti.

Basta cercare il siblos ed il titolo per avere a disposizione tutta la coordinata disciplina, ad esempio, sui licenziamenti, sulle controversie del lavoro, sulle norme fiscali, sui libri sociali obbligatori e libri matricola e paga, sulle norme generali penali, sui consolenti del lavoro.

Oltre 420 sono le norme legislative, regolamenti, internazionali, comunitarie, collettive coordinate e sistematiche, come risulta dall'indice cronologico delle stesse (da pag. 169 a pag. 1179); indica che si consiglia di consultare per una sollecita ricerca e una facile consultazione.

Questa nuova opera del CRISCI, avvocato e docente universitario, con la collaborazione del LAZZARO, magistrato, ha raggiunto il fine prefissosi: una raccolta completa e coordinata per materia della vigente legislazione del lavoro.

Avv. Augusto Lione

del Foro di Roma

PROBLEMI GIURIDICI

UN CASO DI RECIDIVA

del Dott. ANTONIO MARCHESI

I

Carlo Antonio Jodice, modesto agricoltore di Terra di Lavoro, uccide a colpi di pistola un facoltoso esportatore dell'agro nocerino dal quale, a suo dire, non aveva ottenuto il pagamento di alcune grosse forniture di prodotti orto-frutticoli.

Giudicato in secondo grado dalla Corte di Assise di Appello di Salerno (sentenza dell'8 novembre 1972) viene riconosciuto colpevole e, con le attenuanti genetiche, condannato per il suo misfatto alla pena di anni quattordici di reclusione, ma questa è elevata ad anni ventuno (aumento della metà) perché gli è contestata la recidiva generica rilevata nel quinquennio.

Quali precedenti delitti aveva egli commesso per meritare altri sette anni di reclusione, oltre le penne già inflitte e scontate? Qual lo indice della sua pericolosità criminale? Niente di grave. L'imputato aveva semplicemente riportato due miti condanne (multa di L. 5.000) per emissione di assegni a un tempo nel febbraio 1965.

I Giudici hanno però applicato correttamente la legge (art. 99 c. p.) anche se in concerto per le due veniali infrazioni Carlo Antonio Jo-

dice espriera tanto anni di reclusione. A suo tempo egli avrebbe potuto proporre appello avverso quelle sentenze di condanna e fruire, quindi, dell'amnistia concessa con il d.p.r. 4 giugno 1966, n. 332, senza incorrere così nell'allungamento di alcune grosse forniture di prodotti orto-frutticoli.

Giudicato in secondo grado dalla Corte di Assise di Appello di Salerno (sentenza dell'8 novembre 1972) viene riconosciuto colpevole e, con le attenuanti genetiche, condannato per il suo misfatto alla pena di anni quattordici di reclusione, ma questa è elevata ad anni ventuno (aumento della metà) perché gli è contestata la recidiva generica rilevata nel quinquennio.

Quali precedenti delitti aveva egli commesso per meritare altri sette anni di reclusione, oltre le penne già inflitte e scontate? Qual lo indice della sua pericolosità criminale? Niente di grave. L'imputato aveva semplicemente riportato due miti condanne (multa di L. 5.000) per emissione di assegni a un tempo nel febbraio 1965.

Il Giudice ha però applicato correttamente la legge (art. 99 c. p.) anche se in concerto per le due veniali infrazioni Carlo Antonio Jodice espriera tanto anni di reclusione. A suo tempo egli avrebbe potuto proporre appello avverso quelle sentenze di condanna e fruire, quindi, dell'amnistia concessa con il d.p.r. 4 giugno 1966, n. 332, senza incorrere così nell'allungamento di alcune grosse forniture di prodotti orto-frutticoli.

Quest'ultima tesi sembra essere stata accolta nel disegno di legge N. 351 presentato dal Ministro di Grazia e Giustizia (Gonnella); comunicato alla Presidenza del

Il progetto di legge all'estero del Parlamento prevede giustamente che nell'applicare la recidiva il Giudice abbia ampia discrezionalità nel dosare caso per caso la pena da infliggere e anche disattendere l'art. 99 e seg. C. P.

Assistiamo, permettetemi la sincerità, ad oggi discorsi di programma che i tanti Presidenti del Consiglio avvicendatisi hanno enunciato di riformare i Codici, mentre siamo costretti assistendo soltanto ad emanazioni di leggi e leggine che hanno soltanto imbastardito il Codice creando una serie infinita di elucubrazioni, distinzioni, interpretazioni che vanno, consentitemelo, Sig. Presidente, a disdire soltanto il grave urgente inderogabile problema di una crisi giuridica ormai avvertita da tutti e in tutti gli strati sociali.

Purtroppo, Signor Presidente, non tutti si chiamano Valpreda e non tutti possono avere dietro la piazza acclamante o la piazza che inscena rivoluzioni per imporre, perché no, anche al Parlamento la legge che desidera e che, gravi costumi, prende il nome dell'interessato! Gli anonimi, poveri sventurati, sono abbandonati al loro triste iniquo destino!

Non ho l'onore di conoscere, ma ben conosco la Vostra indipendenza, la Vostra ferocia morale, la Vostra specifica competenza.

Confido a nome di tanti disegnatisti che cosa di utenza possa essere di questo sollecito.

La Giustizia non dovrebbe avere di queste sollecitazioni.

Vi saluto distintamente e perdonatemi il mio legittimo sfogo.

Giovanni Sofia

BIMBI BELLI



I GRAZIOSI : FRANCESCO - DI ANNI 3 - E PAOLA - DI ANNI 5 - FIGLIUOLI DELL'AVVOCATO ALBERTO D'URSI E LUISA GUIDA.



“Questo nostro tempo,”

Rubrica a cura del Dott. GIUSEPPE ALBANESE

VADO E... TORNO.

Un gruppo di persone, due agenti della Polizia Stradale, attorno al camion con rimorchi che era lì sul ciglio dell'Autostrada, quasi a pendicolo sul precipizio. Giù nella scarpata, due vittime, che poco prima, facevano il loro viaggio, in una modesta macchina Fiat 500. Era stata l'eccessiva temerarietà del guidatore del camion a stringere i poveri malcapitati, troppo sul lato destro della strada.

Ed ecco il verificarsi della disgrazia, grave e luttuosa, imprevedibile ed aggiacente. Alla nostra mente, fissa a mirare la dicitura, impressa sul frontespizio del Camion: «Vado e torno» faceva ricordare, in modo impressionante il titolo di un film da noi visto qualche giorno prima: «Vado, l'ammazzo e torno».

Un accostamento lugubre ed alquanto fuori luogo, in specie in quell'occasione pietosa. Ma a questi colossi della strada, a questi dominatori delle nostre autostrade, ove regna la legge della giungla, vorremmo raccomandare un po' più di prudenza, più rispetto dei diritti altri e del Codice della strada. E ciò, affinché, quell'angurio, a caratteri cubitali impresso sulla cabina, resti tale, e non un odio imperativo categorico, che sgrade lutto e sangue, tra quanti meno se l'aspettano, alla guida dei loro autoveicoli familiari, vivono la loro vita, umile e tranquilla, ignorando l'agguato mortale a loro teso, da criminali ignobili e spregiudicati.

UN PARERE.

Gentile dottore, ci scrive un giovane ventenne, quale è il segreto per fare carriera? Visto che nonostante tutto, mi sono dovuto impiantarne in un pubblico Ufficio, quando ho sempre avuto immenso desiderio di fare il libero professionista? Ho timore, ora, di rimanere un modesto travel per tutta la vita, e ciò addolorerebbe i miei e me stesso.

Cordiali saluti.

A. Merini - Salerno

Impaziente lettore, Lei ci chiede il segreto stesso della vita e della sua riuscita. Oltre gli schemi tradizionali e già noti (preparazione, cultura, buona salute, spirito di sacrificio, lavoro assiduo), non crediamo esistano mezzi idonei per assicurare ad un giovane di buona volontà un'ottima carriera nelle pubbliche Amministrazioni.

Un tempo a noi piuttosto lontano, bastavano i requisiti da noi stesi citati per ottenere lo sperato avanzamento nel grado e così i successivi, sino al vertice della piramide; oggi, a dire dei più anziani e delusi, a dire di quelli che si sono fatti rubare la gioventù e la età matura dallo studio e dal lavoro spassante, e che oggi come oggi, mentre ancora chini sui libri e curvi per le lunghe ore e giornate passate accanto alla propria scrivania, in Ufficio ed a casa, si vedono sorpassati nella estenuante corsa verso il vertice della piramide, dai più giovani ed imbaldanziti col-

riscia ad avere tutti i requisiti elencati, d'altra parte basterebbe solo qualcuno di essi, ma vi sono persone che si danno da fare in tutte le direzioni, senza scrupoli e senza pietà nei riguardi di alcuno. L'individuo con una preparazione apprezzabile suscita timore ed il timore si è fonte di una critica negativa che danneggia e normalmente.

Un modesto consiglio d'amico, lei studi l'ambiente in cui si ritrova, soprattutto cerci di capire il credo dei suoi superiori e vi si adatti con tutte le sue energie, perché, lontano in questo campo, per quanto si voglia dire, non esistono delle regole fisse e permanenti, è questione di nomini, di situazioni contingenti, ma soprattutto è questione di Superiori.

Giuseppe Albanese

leghi, sono ormai propensi a credere che la carriera è appannaggio di molti inveterati, ove la competenza invero conta poco, ma conta il prestigio ed il nome, il resto viene automaticamente, altro successo, poltronismo. Altro metodo, ancora meglio se accoppiato ai meriti sindacali, quello di pensare di uomo libero e di comportarsi da automa alla presenza di un diretto superiore, ultimo ma non ultimo, avere un vero padrone come amico e cercare di riuscire simpatia anche se non per fini sindacali. È difficile comunque che una persona

ducia dei colleghi si può sperare in un'altra carica sindacale, ove la competenza invero conta poco, ma conta il prestigio ed il nome, il resto viene automaticamente,

altro successo, poltronismo. Altro metodo, ancora meglio se accoppiato ai meriti sindacali, quello di pensare di uomo libero e di comportarsi da automa alla presenza di un diretto superiore, ultimo ma non ultimo, avere un vero padrone come amico e cercare di riuscire simpatia anche se non per fini sindacali. È difficile comunque che una persona

DALLA PRIMA PAGINA

“MATERDOMINI”

trattamento dell'assistenza a ricoverati, sia da parte delle Amministrazioni Provinciali che da parte dei finanziari dei ricoverati stessi; rilevi - o meglio accuse infondate - che giornalisticamente, con orchestrazioni, vengono fornite all'opinione pubblica.

c) Rilevato - e questo non viene deliberatamente messo in luce per un cosiddetto « SC IOP E R O BI A N C O » promosso dai dipendenti per ottenerne regole fisse e permanenti, è questione di nomini, di situazioni contingenti, ma soprattutto è questione di Superiori.

Giuseppe Albanese

Pellegrinaggio

sacerdoti caevae Don Attilio Bella Porta, presente all'udienza.

Il Papa all'ingresso nel tribunale si era soffermato ad ammirare i gonfalone della città di Amalfi e di Cava dei Tirreni, il primo sorretto dai valletti del comune nei costumi dell'antica repubblica marinara.

Dopo il segno della croce, il Papa ha salutato l'arcivescovo ed ha, quindi, rivolto il benvenuto alle comunità diaconie di Amalfi e di Cava, alle quali ha detto:

«Ci piace ora rivotare un caloroso saluto a voi, pellegrini della diocesi di Amalfi e di Cava dei Tirreni, che guidati dal vostro comune pastore, il caro e venerato mons. Alfredo Vozzi, e insieme a molte autorità civili della vostra zona, siete venuti in gran numero a testimoniare la vostra devozione alla Chiesa e al Papa. Il vostro pellegrinaggio, figli carissimi, ci porta il saluto delle huone e laboriose popolazioni di una terra che, allo splendore della natura, unisce tradizioni religiose.

Alla fine del S. Padre ha impartito a tutti l'apostolica benedizione.

Abbonatevi a: “IL PUNGOLO”

d) Via Piedmonte, di collegno di Torino e di Novena Inferiore, in questi ultimi mesi e giorni non hanno avuto alcuno seguito e - per alcuni addirittura alcuna eco.

E' evidente, pertanto, che per la Casa di Cura privata «Materdomini» è in atto un disegno Sindacale - Politico-Elettorale, in violazione e in contrasto con le attuali leggi, per la tutela delle quali esistono Organi in Italia che decidono ancora al di fuori di qualsiasi pressione ed ai quali l'amministrazione si rivolgerà.

La ringrazio per la Sua cortese attesa ospitalità.

Distinti saluti.

Gerardo Di Giura

MOSCONI

Natura

*Stan seppellendo anche te, natura,
con le loro industrie,
con la loro indifferenza
imperdonabile;
Stan seppellendo anche te,
povero piccolo uccello,
con la loro empietà,
con le loro fiende
micidiali,
Stan seppellendo anche me,
con il loro egoismo,
con la loro ipocrisia
esasperante;*

Gli uomini.

Tina Coppola

L'Ammore

*E' amore:
afferrate d' a' voce,
d' o' guardo,
d' o' surriso
e' chi se vo' bbene !
E' amore:
camp a l'ombra soja /
rispirà l'aria soia !
Strijerse co' penziero...
E' amore! ...*

Adolfo Mauro

Arigina e' stu core

*Ouchie verde : noochie
belle !
Ca d' ammor' e' ffage parla...
Rose e' muggio! - Pupatella!
Quanno ride, fai' neantalt!
Tiene a' vocca, nu suspirio...
Na nasilo e' qualità!*

E' capille, lisce e nire !...
A faccella d' a' buntà !

Neore tiene 'a passiona...

A dulceza o' un'cantore!

S' i' miglio... 'No

canzona...

'A rigina e' chista core !...

Adolfo Mauro

Nell'Istituto “Villa Silvia,”

Gli alunni della Scuola speciale Montesano, che funziona presso l'Istituto «Villa Silvia», posto in Roccapiemonte (Salerno) hanno festeggiato i loro genitori, riunendo così due ceremonie separate in una che racchiude

la famiglia nella sua unità insindacabile.

L'ONORA IL PADRE E LA MADRE si è realizzato con uno spettacolo: dalla lettura ai genitori ad una carrellata di poesie, da giochi ritmici ad una commedia.

Presenti moltissimi bambini e moltissime mamme; tutti radicati dalla festa svolta in commovente intimità, e dall'incontro con le insegnanti dei loro figlioli ed i dirigenti della Scuola e dell'Istituto.

Prossime nozze

Il prossimo 23 giugno nella Monumentale Chiesa di San Francesco, saranno benedette le nozze tra la giovanissima e graziosa Antonella Ferro del signor Antonino e di Giovanna Capano.

Lutto

Si è spento serenamente il signor Lorenzo Del Vecchio che per molti anni svolse lodevole servizio di Vige Urbano prima e di Direttore dei Servizi di NN. UU. del nostro Comune, poi, Alla vedova e ai figlioli giungono le nostre vive condoglianze.

Dott. Antonio D'Amico, avvocato Antonio Trezza, sig. Antonino Virno.

Particolari fervidi auguri alla giovanissima e graziosa Antonella Ferro del signor Antonino e di Giovanna Capano.

Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nella prima quindicina di giugno, giungono i nostri cordiali-sinceri auguri: Notario Avv. Antonio D'Ursi, Dott. Antonio Marchesello S. Proc. della Repubblica di Salerno, Dott. Antonio Pisapia, Magg. di P. S. Dott. Antonio Paolillo, Armatore

Il prossimo 23 giugno nella Monumentale Chiesa di San Francesco, saranno benedette le nozze tra la giovanissima e graziosa Antonella Ferro del signor Eugenio e della signora Consiglia De Nicola col sig. Giuseppe Colombo del Sig. Vito e signora Cecilia Colombo.

Alla vedova e ai figlioli giungono le nostre vive condoglianze.

Onomastici

Agli amici che festeggiano il loro onomastico nella prima quindicina di giugno, giungono i nostri cordiali-sinceri auguri: Notario Avv. Antonio D'Ursi, Dott. Antonio Marchesello S. Proc. della Repubblica di Salerno, Dott. Antonio Pisapia, Magg. di P. S. Dott. Antonio Paolillo, Armatore

L'HOTEL Scapolatiello

*Un posto ideale
per ricevimenti
e per villeggiatura*

CORPO DI CAVA

Tel. 842226

più sapiente già sbagliò queste poverini logicamente e cioè gli ammalati avranno la peggio.

Se è vero, infatti, che tutta una vita di ricerca risiede in un piccolo flacone di antibiotici non tutti gli antibiotici però, o altri farmaci distribuiti gratuitamente sia pure con un ponpa di lenzuola dall'ENPAS vadano tanto quanto un atto di bontà, un'attitudine comprensiva ed una parola di speranza che non può darla né l'ENPAS e ne nessun altro ente e che tanto necessario ai nostri giorni in cui sono in aumento le malattie dei nervi e dello spirito.

Infine, escludo la medicina vulnerabile alla speculazione sentimentale e demagogica a servizio di interessi meno nobili o politici sarà sempre più in continuo regresso... Allora che suggeriscono? La mia idea è che in quanto si assistono tutte queste cose insopportabili a causa di un periodo di squilibrio e di anomalia che stiamo vivendo si provveda

subito a ridare la libertà al medico e cioè quella di prendergli i farmaci, d'individuare gli atteggiamenti dei malati e di fare i pronostici su ricettari personali e che siano riconosciuti da tutti gli enti o istituti perché talmente aberrante e ridicolo che tutti i medici economicamente uguali di fronte alla Legge non lo sia di fronte all'ENPAS ed all'INAM.

Inoltre se un assistito dell'ENPAS... DED... P... Accidenti! Inciampi sempre... protavatevi voi! vuol servirsi delle cure d'un Cardarelli dell'INAM che vede e paghi la differenza con «bioniosi» o «atlomonic» o «stallieris». Viceversa lo stesso dicono d'un assistito dell'ENPAS che ripone fiducia o ha simpatia per un Galeno della Coldiretti e così via.

Non tutta l'umanità ha lo stesso coefficiente d'intelligenza (QI) e sarà sempre così. Vi do un altro esempio. Un tizio sta soffocando. Occorre accertarne per mezzo d'una semicintigrafia se è andato mai un giorno all'ufficio essendosi dedicato ai sindacati e all'attività parlamentare. Ora gli è stato ricordato la carriera ministeriale ed ha raggiunto il grado di Direttore Generale. In base alla legge vigente da lui ostacolata ha presentato domanda di pensione ed ha liquidato 30 milioni di buonsindacato ed, inoltre, un modesto assegno di pensione di lire seicentomila mensili cui vanno aggiunti tutti gli annesi e connesi sindacati.

Quanti pazienti tuttora sono attesi in questa maniera? Ignorarsi, lettore. Si ricorda che la legge vigente ha presentato domanda di pensione ed ha liquidato 30 milioni di buonsindacato ed, inoltre, un modesto assegno di pensione di lire seicentomila mensili cui vanno aggiunti tutti gli annesi e connesi sindacati.

*Direttore responsabile : FILIPPO D'URSI
Tip. Jovane - Lungomare Tr.-SA*

stituiva ciò che le mutue e il Governo hanno tolto al medico con violenza logicamente e cioè gli ammalati avranno la peggio.

Se è vero, infatti, che tutta una vita di ricerca risiede in un piccolo flacone di antibiotici non tutti gli antibiotici però, o altri farmaci distribuiti gratuitamente sia pure con un ponpa di lenzuola dall'ENPAS e ne nessun altro ente e che tanto necessario ai nostri giorni in cui sono in aumento le malattie dei nervi e dello spirito.

Infine, escludo la medicina vulnerabile alla speculazione sentimentale e demagogica a servizio di interessi meno nobili o politici sarà sempre più in continuo regresso... Allora che suggeriscono? La mia idea è che in quanto si assistono tutte queste cose insopportabili a causa di un periodo di squilibrio e di anomalia che stiamo vivendo si provveda

subito a ridare la libertà al medico e cioè quella di prendergli i farmaci, d'individuare gli atteggiamenti dei malati e di fare i pronostici su ricettari personali e che siano riconosciuti da tutti gli enti o istituti perché talmente aberrante e ridicolo che tutti i medici economicamente uguali di fronte alla Legge non lo sia di fronte all'ENPAS ed all'INAM.

Sieghé quando lo si conferma rimettendone della sua testa il paziente già sia freddo e con le mosche volando GIULIVE sul viso.

Quanti pazienti tuttora sono attesi in questa maniera? Ignorarsi, lettore. Si ricorda che la legge vigente ha presentato domanda di pensione ed ha liquidato 30 milioni di buonsindacato ed, inoltre, un modesto assegno di pensione di lire seicentomila mensili cui vanno aggiunti tutti gli annesi e connesi sindacati.

*Direttore responsabile : FILIPPO D'URSI
Tip. Jovane - Lungomare Tr.-SA*

*Autrice: Tribunale di Salerno
25-6-1972 N. 206*

Mobilificio TIRRENO

CAVA DEI TIRRENI
arredamenti completi

CUCINE COMBINABILI
E MOBILI SALVARANI

va doveva considerarsi la sua attitudine psicologica ad enucleare la pericolosità sociale del delinquente dalla sua biografia giudiziaria, ha voluto disciplinare in maniera approssimativa ed empirica le varie ipotesi di recidiva ignoranza non solo la eziologia genetica del delitto, ma anche la diversa natura dei reati, ad eccezione di quanto previsto per la recidiva specifica, e perdendo così di mira la realizzazione di una giustizia aderente alla reale personalità antisociale del colpevole.

La limitazione della discrezionalità del giudice si trae, innanzitutto, dal suo dovere giurisdizionale, di applicare in ogni caso l'aumento di pena stabilito per ciascuna ipotesi, giacché l'unica eccezione è data dall'art. 100 c. p. circa la recidiva facultativa fra delitti e contravvenzioni, eppure fra delitti dolosi o preterintenzionali e delitti colposi oppure fra contravvenzioni e poi dalla precisa determinazione dalla misura dell'aggravamento (ad esempio fino ad un reato; da un terzo alla metà; dalla metà ai due terzi; eccetera) della pena da infliggere per il nuovo reato. Stanze, inoltre, l'ampia gamma della qualificazione delittuosa di violazioni penali di scarsa importanza, come l'ingiuria (art. 594 c. p.) le minacce vaghe (612 p.) lo smacco (392) il danneggiamento (635) l'omissione di reato (365) l'omissione di reato, reati talvolta perseguiti a querela di parte, il caso di Carlo Antonio Jodice non può certamente considerarsi eccezionale, sicché una volta verificata una delle condizioni indicate dall'art. 99 c. p. può avvenire che il condannato debba esprire una pena neppure commutata (ad esempio la reclusione rispetto all'omissione di reato) per il reato dal quale è securita la recidiva. Viceversa, può accadere che lo stesso aumento sia in concreto applicabile al recidivo che abbia, sempre ad esempio, commesso prima un omicidio volontario, e poi un furto aggravato (recidiva generica), denotando così una pericolosità sociale ben diversa e più grave.

Si potrebbero enumerare altri tanti casi, la cui drammaticità sociale per la grave offesa al sentimento di giustizia che ne deriva non è neppure avvertita dal giudice, adesa com'è, a considerarsi servo della legge scritta e codificata.

E' auspicabile, invece, che, liberando il Magistrato dalle pastoie normative, in quei settori del magistrato punitivo, nei quali come nella recidiva, meglio può esprimersi l'arte della giurisdizione, la sua perspicacia indagine sulla criminogenesi, si realizzino quel necessario incontro tra il diritto positivo e le dimensioni biologiche ed ambientali di colui che delinque e diviene destinatario reale della norma penale.

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che il giorno 12 la Camera inizierà la discussione sulla riforma della prima parte del Codice penale nella quale figura, no le norme sulla recidiva. Meglio tardi che mai e speriamo bene!

Autrice: Tribunale di Salerno
25-6-1972 N. 206